

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TV DIGITALE
MULTIPLICATA PER TE.

GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

Un economista, per tre volte ministro, guiderà la prestigiosa istituzione di Venezia. Positive le reazioni

ROMA. Dopo centotré anni di vita e dopo quest'ultimo anno di «traghetamento» dal vecchio al nuovo sotto la guida di Lino Micciché, la Biennale cambia. Il nuovo presidente non è più un uomo di cultura ben targato politicamente com'è stato per generazioni - si pensi a Portoghesi e Rondini - ma un uomo di economia, Paolo Baratta che, in quanto presidente di Fondazioni come la Bembo e la Valla, ha manifestato, sì, anche vocazione alla cultura. Il ministro Walter Veltroni, con i poteri nuovi conferitigli dalla legge di fine gennaio scorso che ha riformato l'istituzione veneziana, ha nominato il banchiere ed ex-ministro al vertice di Ca' Giustinian. Insieme, in attesa che nel consiglio d'amministrazione entrino i privati, ha confermato l'incarico di consigliere a Giorgio Van Straten, intellettuale dalla faccia seria e dall'animo eclettico: romanziere e organizzatore musicale, quarantatreenne, è autore di «Generazione» e «Ritmi per il nostro ballo», «Corruzione» e «Hai sbagliato foresta», ma è anche vicepresidente dell'Agis e presidente dell'Orchestra della Toscana.

Com'è da intendersi questa nomina alla presidenza di un signore, Baratta, che sa - molto di economia? Si capisce che la più importante istituzione «no profit» italiana approda a un nuovo mare: la corazzata centenaria, inventata nel 1895 dal gruppo di finanzieri - i Cini, i Volpi, i Gazza - che stavano impiantando in laguna il più grande polo chimico d'Europa, ringiovanita dal lifting al suo statuto che l'ha trasformata da ente pubblico in persona giuridica privata, navigherà nelle acque dell'industria culturale come s'intende nell'Europa di Maastricht. Con un accento ben marcato sulla parola «industria», con l'occhio all'efficienza e alla competitività. Alla «managerialità», insomma, ma sempre senza scopi di lucro.

La nomina di Baratta dovrà, ora, essere sottoposta alla verifica delle competenti commissioni parlamentari: la legge approvata in via definitiva il 28 gennaio prevede questo passaggio. Così come prevede che a fare il nome del nuovo presidente sia il ministro dei Beni culturali, anziché, com'era prima, il consiglio di amministrazione dell'Ente; che il Cda sia sfornato da diciassette membri a cinque; e che - anziché esponenti delle categorie più varie, spesso, nella storia di Ca' Giustinian non di livello eccelso - comprenda solo il sindaco di Venezia quale vice-presidente, un membro designato dalla Regione Veneto, uno dalla Provincia e, uscendo dalla logica territoriale, un rappresentante dei privati. Perché la nuova Biennale, appunto, riserverà spazio anche a loro: purché non agiscano già nel campo dell'industria culturale. Insomma, chi è nella amata-odiata Fondazione concorrente, Palazzo Grassi, avrà l'ingresso chiuso.

Il consiglio di amministrazione nominerà il comitato scienti-



Un allestimento alla Biennale Arte dello scorso anno e, accanto, Paolo Baratta. Sotto il «tradizionale» Leone

Paolo Baratta nuovo presidente della Biennale

fico, presieduto da Baratta e composto dai curatori dei settori tradizionali: arti visive, architettura, cinema, teatro, musica, Asac (è l'archivio storico), e del settore neonato, la danza.

La linea per Ca' Giustinian, insomma, sembra essere quella che ha caratterizzato questi due anni di gestione Veltroni dei Beni culturali: rendere competitivo, sul mercato, il nostro patrimonio. Funzionerà in questo caso? La Biennale, coi suoi alti e bassi lungo un secolo, passando per i fasti della Mostra del cinema e le contestazioni sessantottine, per brani di effervescenza intellettuale e periodi agonizzanti, per gestioni salde, gestioni di puro sperpero o pura burocrazia, ha sempre man-

tenuto questo slogan: essere «la più importante istituzione culturale italiana e l'unica al mondo a coniugare arti tanto diverse». Benché sia una vecchissima signora, è diversa da un museo. È diversa anche dal vicino Palazzo Grassi. L'arte non la conserva, né si limita a mostrarla. La selezione, la commissione e, quindi, in senso indiretto la crea. Una gestione «manageriale» sarà adatta a mantenerle questo scopo? Il nome di Paolo Baratta, per ora, sembra mettere d'accordo tutti: perché il banchiere ed ex-ministro dei governi Amato, Ciampi e Dini è conosciuto negli ambienti di produzione culturale ed è anche noto in laguna. Massimo Cacciari nota che Baratta corrisponde «al-

l'identikit» che si era «permesso di proporre in questi mesi»: plaudere il deputato di Forza Italia Sgarbi alla «scelta felice» così come il deputato della Sinistra democratica Giuseppe Giulietti. Anche Galan, presidente della Regione Veneto, si complimenta. Però ricorda che la Regione ha presentato ricorso alla Corte costituzionale contro la riforma che dà al ministro dei Beni culturali il potere di nomina del Presidente. E qui affiora quell'anima bifronte che ha tormentato centotré anni di vita della vecchia signora: veneziana doc, come la vorrebbero da sempre molti in laguna, o istituzione culturale che parla al pianeta?

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

«Sono un po' intimorito ma anche la cultura ha bisogno di governo»

ROMA. È un manager, per la prima volta un manager, l'uomo messo a capo della più importante istituzione culturale italiana. Paolo Baratta, nominato ieri presidente della Biennale, nella sua lunga carriera ha finora scelto la strada del management e l'ha percorsa tutta. È stato, è vero, ben tre volte ministro, alle privatizzazioni col governo di Giuliano Amato, al Commercio estero e all'Industria col governo Ciampi e ai Lavori pubblici e all'Ambiente col governo Dini, ma anche in queste occasioni non ha mai abbandonato un ruolo di tecnico, tecnico efficiente prudente e riservato, quasi prestato alla politica. Già presidente del Credipi e dell'Icipu nonché vicepresidente del Nuovo Banco Ambrosiano e dell'Associazione bancaria italiana, anche oggi, al momento della sua nomina ricopre cariche economiche



importanti. Presidente della Bankers Trust, membro del consiglio di amministrazione di Elettrolux e Ericsson. Ma ricopre anche incarichi più strettamente culturali come la presidenza della fondazione Valla, la vicepresidenza dell'Accademia filarmonica romana. È inoltre membro del consiglio di amministrazione della fondazione Bembo, dell'Istituto italiano studi storici, della Simez e dell'Ente Einaudi.

Un manager alla guida della Biennale. Come spiega una decisione come questa? Perché oggi la Biennale ha bisogno come guida di un banchiere, di un economista?

«Il ruolo del presidente, come dice la nuova legge, è un ruolo di promotore, di guida effettiva, operativa. Si tratta di presiedere insieme il consiglio di amministrazione e il comitato scientifico».

E per questo ci vuole un manager?

«Le assicuro che so leggere e scrivere. Scherzi a parte mi sono occupato anche in passato, come si può facilmente verificare, di altre iniziative culturali. Ma io credo fermamente che per tenere alto, come deve essere alto il livello della Biennale in una Europa che avrà bisogno di punti di confronto di alta qualità, occorre continuità, stabilità e precisi orizzonti di medio termine».

Quindi di una direzione fermamente imprenditoriale e non fluttuante e precaria?

«Credo sia cultura avere obiettivi di promozione stabile e assicurare continuità nel tempo. Le precarietà e l'occasionalità sono sempre state pericolose e lo sono tanto più oggi. Con la legge sulla Biennale, che è stata approvata solo qualche settimana fa, si è voluto dare un segno preciso in questo senso».

Ma sta dicendo che alla Biennale oggi c'è bisogno di più governo?

«Le sto dicendo che oggi il governo della Biennale è ben più complesso del passato e quindi non mi stupisce che si sia scelto per il vertice una persona che avesse diverse esperienze: amministrative, di gestione di istituti culturali e di governo. È vero oggi ci vuole più che mai capacità di governo».

E lei, che nel passato è stato tre volte ministro, come si sente di fronte a questo nuovo incarico di governo?

«Intimorito. Per la Biennale non si possono avere ambizioni alte».

E allora che cosa proporrà per la Biennale? Ha già un programma in testa?

«Non posso proprio risponderle. Posso solo dirle che la mia unica ambizione oggi è di passare l'esame delle commissioni parlamentari».

Ritanna Armeni

Un manager per l'arte



Il progetto prenderà il via entro i prossimi due anni, al massimo all'inizio del Duemila. Anche i cinesi alla conquista della Luna

PIETRO GRECO

LA CINA vuole sbarcare, al più presto, sulla Luna. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente dell'Accademia della Tecnologia Spaziale di Pechino, Ma Xingrui. «Il mio paese sta per iniziare un programma di esplorazione umana dello spazio», ha detto lo scienziato in un convegno internazionale. «Il progetto partirà entro i prossimi due anni, al massimo, all'inizio del nuovo secolo. E prevede, tra l'altro, il lancio, quanto prima, di un piccolo esploratore lunare».

La Cina, in realtà, ha intenzione di affermare la sua presenza nello spazio a tutti i livelli. Da quello commerciale a quello più propriamente

scientifico. Secondo Ma Xingrui la Casc, la Compagnia aerospaziale cinese, ha sviluppato un sistema integrato per la ricerca, la progettazione, lo sviluppo, la produzione e la sperimentazione della tecnologia e della scienza spaziale. La compagnia dispone ormai di tutte le risorse necessarie, economiche, tecnologiche e umane. Compresi 10.000 scienziati che lavorano a tempo pieno per lei. Grazie a loro la Cina manderà in orbita satelliti per telecomunicazioni ad elevata capacità in grado di soddisfare le sue esigenze in campo televisivo, nel settore della telefonia mobile e delle comunicazioni multimediali. Gra-

zie al satellite Zi Yuan-1, disporrà di un proprio sistema di localizzazione globale. La Cina, promette Ma Xingrui, sta per inventare il riciclaggio spaziale: collocando in orbita satelliti recuperabili per effettuare esperimenti di scienza applicata nel campo dei nuovi materiali, della chimica in assenza di gravità, della biologia. Fornirà servizi a clienti internazionali. Produrrà satelliti a basso costo per la ricerca scientifica di base. Insomma, Pechino è convinta di avere le conoscenze, la tecnologia e l'organizzazione adatte per partecipare insieme a Stati Uniti, Europa, Russia e Giappone alla competizione globale nello spazio.

Ma tutto questo alla Cina non basta. Non basta (ambire a) collocare in orbita decine di satelliti, suoi e conto terzi. Non basta avviare svariate missioni scientifiche, in proprio e in joint-venture con altri paesi. La Cina non vuole limitarsi ad acquisire nuove capacità. La Cina vuole di più. Vuole mostrare a tutti di averle acquisite, queste sue nuove capacità. Quel grande paese si appresta a diventare la prima economia del mondo e, quindi, ambisce ad affermare il suo ruolo di potenza globale. E nulla meglio di uno sbarco sulla Luna può far capire a tutti che la Cina ha mutato il suo status, qui sulla Terra.

Tra nove giorni torna il grande cinema d'autore targato

I'U

Certi film fanno Storia

Da Pino a Nino

Napoli e i mille colori del sound partenopeo in diciotto brani indimenticabili

Pino Daniele, Napoli è, Terra Mia, Edoardo Bennato, Campi flegrei - Nino D'Angelo, Nu jeans e na maglietta - Tullio De Piscopo, Stop Bajon - Roberto Murolo e Consiglia Ucciardi, 'Sta musica

musica **I'U**

FINALMENTE IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE